

Oggi in piazza anche **Cgil**, Spi e Anp Cia contro la continua contrazione dell'offerta regionale

Sanità, la mobilitazione a Vicenza

«Caduta verticale dei servizi»

LA PROTESTA

Non è più il momento di tavoli permanenti, è il momento della mobilitazione al fianco dei comitati di cittadini che in questi anni si sono spesi per difendere un bene pubblico quale la sanità. Questa mattina, alla volta di Vicenza, per la grande manifestazione regionale organizzata dal Coordinamento veneto sanità pubblica, si sono mossi in tanti dalla provincia, sia con mezzi propri, sia con le corriere organizzate, per esempio dai comitati o dallo Spi **Cgil**.

La Camera del lavoro di Belluno, per voce della sua segretaria, Denise Casanova, esprime l'urgenza di alzare il volume delle rivendicazioni: «Al livello unitario abbiamo già effettuato due iniziative, l'ultima delle quali il 30 marzo scorso, in cui abbiamo denun-

ciato lo stato della sanità pubblica regionale e bellunese in particolare, occasioni in cui all'assessora Lanzarin abbiamo anche indicato come reperire le risorse da destinare alla sanità, aumentando l'addizionale regionale per i redditi più alti. A oggi dalla Regione non abbiamo ricevuto risposta alcuna. È giunta, perciò, l'ora della mobilitazione». Guardando alla provincia di Belluno, Denise Casanova non può che ribadire la necessità di rilanciare i servizi socio sanitari, con particolare riguardo alle terre alte: «A Pieve di Cadore non si è rispettata neppure la "Golden Hour" per garantire il servizio di urgenza/emergenza per le patologie tempo dipendenti, dopo aver eliminato la chirurgia d'urgenza e altri reparti, fra cui Pediatria o Cardiologia. La situazione per l'Agordino è analoga. Segnaliamo la gravità dell'assenza di un ripar-

to Ostetrico-Ginecologico e Pediatrico. Il rischio è di assistere a parti in ambulanza, durante il trasporto a Belluno, con gravissimi pericoli per madri e nascituri».

«Nella nostra provincia», chiarisce Maria Rita Gentilin, segretaria dello Spi **Cgil** «gli over 80 sono passati da 16.600 a 17.300 e il 52% dei pensionati ha una pensione lorda inferiore ai 1000 euro, con il 22,7% dei bellunesi che ha un reddito inferiore ai 10mila annui, il che significa, per molti, essere in difficoltà anche solo a sostenere i costi di un viaggio all'ospedale di Belluno. I non autosufficienti sono 6.069, dei quali 1.142 vivono con l'assegno sociale».

«Andiamo a Vicenza per difendere la sanità pubblica, soprattutto a beneficio dei più fragili e degli anziani», avverte il presidente dell'Associazione nazionale pensionati Cia Belluno, Dorian Canal.

«Nonostante la narrazione, secondo la quale la sanità veneta è un'eccellenza a livello nazionale, se non perfino mondiale, ogni giorno siamo chiamati a fare i conti con criticità ormai cronicizzate, su tutte l'enorme difficoltà ad accedere al medico di medicina generale: venendo a mancare tale presidio, viene meno tutto il sistema di prevenzione».

«La verità è che stiamo assistendo alla caduta verticale dei servizi per le persone più bisognose. Altro grande tema è rappresentato dalle lunghissime liste di attesa. Per prenotare una visita specialistica», chiarisce Anp Cia Belluno, «i tempi vanno da sei mesi a due anni e oltre. Spesso le priorità indicate non vengano rispettate, con gravi disagi per i pazienti. A quel punto, chi può permetterselo si rivolge al privato. Per un pensionato che percepisce la minima, 516 euro al mese, si tratta di una possibilità non contemplata». —



L'ospedale San Martino di Belluno

